

Territori In «La mezzaluna di sabbia» (Bompiani) Fausto Vitaliano ambienta la storia poliziesca sulla costa jonica

La Calabria si scopre noir

E il detective indaga

Protagonista il maresciallo Misticò. Fatalista, la pensa come Nada (e Philip Roth): la vita è «senza un perché»

di **Antonio D'Orrico**

Incontriamo la prima volta il maresciallo Gori Misticò a 37 mila piedi d'altezza mentre, di malavoglia, tiene la mano a un anziano passeggero che ha paura di volare. Lui non ha paura: «Tanto, o prima o tardi, o per un incidente aereo o per vecchiaia, o per cellulare per guida in contromano o pallottola vagante, te ne devi andare pure tu».

Gori Misticò è fatalista, discende dai Greci, quelli con la maiuscola, quelli che fecero la Calabria, dove lui è nato, Magna (questo è un romanzo greco antico, come la materia del liceo classico). La sua visione della vita è, in modi squisitamente meridionali, una visione della morte: «Siamo tutti morti che per il momento sono ancora in vita».

Il volo da Milano atterra senza problemi all'aeroporto di Lamezia situato, come recita il sito ufficiale, «in posizione baricentrica e assolutamente favorevole nell'ottica di intermodalità dei trasporti». Ma se non trovi all'uscita uno straccio di pullman che ti riporti a casa, allora (è la conclusione di Misticò) «potevi prendere l'intermodalità aeroportuale e infilartela dove sapevi in posizione baricentrica».

Finalmente anche la Calabria ha il suo detective. Da quando è esploso il noir italiano, ogni regione si è dotata di uno o più investigatori doc: la Sicilia il commissario Montalbano, la Puglia l'avvocato Guerrieri, la Valle d'Aosta il vicequestore Schiavone (importato da Roma, ma non spacchiamo il capello in quattro). Perfino la Lucania, chi l'avrebbe mai detto, si è messa in regola con il sostituto procuratore Imma Tataranni.

La Calabria niente. Il detective titolare latitava (per usare un verbo assai calzante a quei luoghi). L'ufficio era vacante. Non lo è più grazie a Fausto Vitaliano, 58 anni, milanese di Olivadi (Catanzaro), un curriculum pieno di cose buone (sceneggiatore di fumetti per Disney e Bonelli), di cose dubbie (curatore di antologie di Beppe Grillo e Michele Serra), di cose ottime (un elogio dei Sex Pistols a nome della sua generazione). Vitaliano è l'autore di *La mezzaluna di sabbia* (Bompiani), sottotitolo *Le ultime indagini di Gori Misticò*, un noir ambientato sulla costa jonica, dalle parti del Golfo di Squillace.

Guardiamolo da vicino questo Sherlock Holmes calabro. Misticò è, in realtà, un refuso, un lapsus. Si chiamerebbe Nisticò, ma all'atto della registrazione all'anagrafe l'impiegato scambiò la enne per una emme. Un segno del destino che certifica la difficoltà a stare al mondo del personaggio? Freudianamente direi di sì. Il maresciallo ha lavorato a Milano negli anni del terrorismo. Quell'epoca ruggente

gli ha lasciato venti centimetri di cicatrice in diagonale sul pettorale sinistro, e qualche flashback che gli pesa sull'anima. È un super sbirro che pensa direttamente in poliziotte. Un esempio, se prende un taxi non in regola (al baricentrico aeroporto di Lamezia, ovviamente) subito traduce l'esperienza in articoli del codice penale: 384 esercizio abusivo di professione, 640 truffa, 629 estorsione, 643 circonvenzione di incapace.

Tornato in Calabria dopo la stagione all'inferno milanese, Misticò ha assunto il comando della tenenza di San Telesforo Jonico, la sua patria. Lì c'è la spiaggia segreta, la mezzaluna di sabbia del titolo, dove hanno fatto nido le oche e vestigia umane, come avrebbe detto Petrarca, non stampano la rena. La piccola baia è, bergmanianamente, il suo posto delle fragole. Da ragazzo ci andava con i due suoi amici per la pelle, un terzetto che sembrava inseparabile e che il fato ha invece diviso (uno è morto sedicenne come chi, dicevano i soliti Greci, è caro agli Dei, e figuriamoci se gli era discaro). La ferita è ancora aperta.

Procediamo con l'identikit del personaggio. Gli piacciono i fumetti. Compra ogni settimana «Topolino» e ama in particolare una storia, *Topolino e il mistero della voce spezzata*, dove l'eroe disneyano riceve una misteriosa telefonata d'aiuto che si interrompe a metà. Un'avventura in cui gli sembra di cogliere un oscuro presagio.

Non gli piacciono i programmi del pomeriggio televisivo con le suocere sessantenni che si fanno mettere incinte dal fidanzato della vicina e pretendono che il marito dia il cognome al nascituro. Gli piacciono, invece, le canzoni italiane, in particolare *Senza un perché* di Nada, quella che dice: «E tutta la vita gira infinita senza un perché». Il maresciallo la pensa allo stesso modo della cantante: «La vi-

ta, complessivamente, è un fatto senza senso».

A questa filosofia senza speranza, Misticò è giunto guardando i documentari di National Geographic, che, leopardianamente, attestano la crudeltà (corporale e mentale) della natura. Al maresciallo, che pure ne ha viste tante nel suo mestiere, sono rimaste tatuate a fuoco le immagini di un povero bufalo, aggredito da un leone che gli ha staccato mezza natica, costretto a nascondersi nella boscaglia perché i suoi amici e parenti bufali non lo vogliono più in società (è brutto a vedersi? li fa sfigurare? non trasmette un messaggio positivo?). E a Misticò è rimasta impressa pure l'abitudine dei leoni maschi di divorare i cuccioli dei loro rivali. Ogni residua illusione sulla fauna terrestre l'ha persa davanti al comportamento delle madri leonesse: «Sulle prime provano a difendere i cuccioli, ma poi lasciano fare al maschio quello che ha in mente di fare. E dopo, si fanno re-ingravidare dall'esemplare dominante». Che è una storia non tanto lontana da quelle trasmesse dalla tv del pomeriggio.

Così Gori Misticò ha emesso il suo verdetto senza appello. Alla Terra, che è un organismo unico, non è che «la vita gli stia simpaticissima». Questo pachiderma ogni tanto si scrolla di dosso i parassiti che gli stanno sulla schiena mediante terremoti, glaciazioni, surriscaldamenti, pestilenze. Un giorno, dopo l'estinzione estrema, sul pianeta passerà una pattuglia di alieni che si guarderà perplessa intorno: «Chissà che minchia ci doveva essere stato qui, dove adesso si vede questo stronzo carbonizzato». Non solo Nada, qui il pensiero del maresciallo calabrese coincide esattamente con quello di Philip Roth nel magnifico finale del romanzo *La macchina umana*.

Le ragioni planetarie non bastano, però, a spiegare l'umor nero di Misticò. C'è anche un fatto personale. Il maresciallo ha il cancro e le cose non procedono al meglio malgrado si sia affidato alle mani capaci di un professorone milanese (che è, in realtà, l'altro amico per la pelle con cui si spiaggiava da ragazzo per un'estate intera alla baia della mezzaluna). Messosi in aspettativa, il Comandante vorrebbe dedicarsi a una personale ricerca del tempo perduto alimentata da *madeleine* calabre quali *pipi e patàti*, *morzèddhu* e, soprattutto, *cicuhidhi*. Strepitose specialità locali che purtroppo Misticò accompagna con litri di Brasileña, «la cèlebbre gazzosa al caffè», il classico errore di gioventù in materia di bibite. Ma il progetto proustiano naufraga presto. I recettori sono tutti sballati. La malattia gli ha tolto l'appetito. Così come è naufragata, addirittura senza mai sciogliere gli ormeggi, una storia che poteva essere d'amore con Shin, la «giovane e alabestrina ragazza» del salone massaggi cinese. Di lei gli resta il ricordo di una (casta) giornata al mare (indovinate su quale spiaggia).

A questo punto cosa resterebbe da fare all'ex Comandante in un luogo ormai desertificato come San Telesforo Jonico (c'è più vita su Marte come documentano le più recenti esplorazioni del Pianeta Rosso)? Sì, avete capito bene, ci sta pensando seriamente. Però poi sapete che i posti tipo San Telesforo fanno come le gatte morte: «pareva di stare dentro un set di uno sceneggiato o di un'opera, e che da un

momento all'altro avresti visto donne correre e urlare che avevano ammazzato a cumpare Turiddu». E, infatti, di colpo di comparì Turiddu ne ammazzano quattro o cinque: un misterioso ucraino, un vecchio boss di 'ndrangheta, una ragazza di vita, un disinvolto professionista.

Il morto che fa più clamore (noblesse oblige) è un aristocratico, una gloria locale, il barone Vittorio Celata di Lauria, possidente di terre perso nei suoi studi su architettura medievale calabrese e influenze arabe (da anni sta scrivendo l'opera definitiva sull'argomento), ma soprattutto vittima di una invincibile depressione (gassmaniana; chissà che Vitaliano non lo abbia chiamato Vittorio con chiara allusione e suggerimento di casting).

Misticò è ormai fuorigioco per situazione amministrativa e condizioni di salute. Ma non soltanto per questo, è un ex soprattutto per questioni di deontologia: fare giustizia, l'ideale della sua vita, gli sembra ora una pretesa arrogante, «oltre che francamente stupida». Come va il mondo lo sappiamo dai documentari National Geographic. Però il desiderio di un condannato a morte va esaudito. E il maresciallo desidera lasciare un buon ricordo, salvare qualcosa (magari la spiaggia della mezzaluna minacciata da una speculazione edilizia), aggiustare una cosa fatta male in passato. Perciò l'ex Comandante ritorna Comandante, un Comandante ombra, per la sua ultima indagine tra rampolli viziati improvvisatisi agronomi alla ricerca del Fico Supremo, madri altere segnate da un peccato originale, geometri che si fingono ingegneri, spregiudicati avvocati del Foro di Reggio, fasciose e chiacchierate giornaliste locali, sostituti procuratori incapaci e boriosi che *pigghjano càzzi per sazzizza*, confondono, cioè, «un pene umano con un insacato di suino».

Fausto Vitaliano ha scritto un noir di primissimo ordine riuscendo a domare, letterariamente, la Calabria come si fa con una belva feroce, e cogliendone il profumo «di terra e mare insieme e quel lontano aroma della mandorla (amara? ndr), somigliante a una nota di oboe in una sinfonia» (sublimi parole che prendo in prestito dalla pubblicità dell'insuperabile olio prodotto dai baroni Celata di Lauria). La più struggente poesia calabrese, *O rindinèddha chi pàssi lu màri*, fu scritta, giurava l'anonimo autore, col sangue e sigillata col cuore. Lo stesso si può dire di questo bellissimo noir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luoghi del cuore

Il titolo del romanzo fa riferimento alla spiaggia segreta dove Misticò andava da ragazzo con gli amici e che oggi è in pericolo

Identikit

Il personaggio creato da Vitaliano ha una passione per Tropolino e guarda il mondo come un documentario di National Geographic

Il libro



● Il volume *La mezzaluna di sabbia. Le ultime indagini di Gori Misticò* (sopra la copertina) di Fausto Vitaliano è pubblicato da **Bompiani** (pp. 398, € 18)

● Fausto Vitaliano (Olivadi, Catanzaro, 1962; sotto) è sceneggiatore per Disney e Rainbow. Ha pubblicato storie a fumetti anche per Sergio Bonelli, Edizioni BD e l'editore francese BD Music. Ha all'attivo collaborazioni con radio, tv, giornali, case editrici. Ha curato *Tutto il grillo che conta* (Feltrinelli, 2006), volume antologico con testi di Beppe Grillo e Michele Serra. Per l'editore Laurana è autore dei romanzi *Era solo una promessa*

(2012) e *La grammatica della corsa* (2019) e del saggio *Sex Pistols. La più sincera delle truffe* (2013). Per Motta Junior sono usciti, nel 2015,

due libri per ragazzi sulle istituzioni e sulla musica

● Foto grande: Cesare Berlingeri (1948), *Ghiacci e ombre* (2015)

